

La mossa di Maroni

“Voglio assegnare io le case popolari”

- > Il governatore annuncia una nuova legge in dieci giorni
- > Nuovo scontro con Palazzo Marino: “È un incompetente”
- > Il timore dei sindacati: “Vuole destinarle solo ai lombardi”

UN NUOVO braccio di ferro tra Regione e Comune sugli alloggi popolari. Ad aprire la polemica è Maroni che annuncia la modifica delle regole regionali sulle assegnazioni: «il Comune potrebbe pensare di mettere gli inquilini che pagano negli appartamenti di sua proprietà e quelli morosi nelle case Aler». Dal canto suo

Palazzo Marino ha risposto duramente, per bocca della Benelli: «Maroni parla con approssimazione e incompetenza». E i sindacati adombrano quello che è il vero obiettivo della riforma prevista dal governatore: ovvero escludere molte famiglie di immigrati dalle graduatorie.

LUCA DEVITO ALLE PAGINE II E III

Le case popolari

Casa, Maroni prova il blitz

“Basta abusi dei Comuni”

Benelli: “Parla a sproposito”

Il governatore: nuova legge, gestiremo noi le graduatorie
I sindacati: vuole introdurre il limite di 10 anni di residenza

LUCA DEVITO

RIFORMARE la legge regionale sulle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari. Completamente. Le parole di Maroni — che lasciano per il momento sullo sfondo la prova muscolare degli sgomberi — aprono il tema delle modifiche alle norme per l'assegnazione degli alloggi popolari. Riaprendo un fronte di polemica con il Comune sui fonamen-

tali della questione edilizia residenziale pubblica: ovvero chi deve fare le assegnazioni e come. «Ad oggi sono i Comuni a fare le graduatorie — ha detto il presidente della Regione — e qualche Comune potrebbe pensare di mettere gli inquilini che pagano negli appartamenti di sua proprietà e quelli morosi nelle case Aler. Parlo ovviamente in teoria, ma è una cosa che po-



STATALE

Lo striscione che ha accolto Maroni in via Festa del Perdono al convegno sui 90 anni dell'università e i 20 dello leo: il riferimento è alla donna che ha perso il bambino negli scontri della settimana scorsa



trebbe succedere. Quindi io voglio fare una riforma complessiva della legge sull'edilizia residenziale pubblica, in maniera che ognuno si assuma le proprie responsabilità». Nelle parole del governatore si legge un attacco a Palazzo Marino reo, secondo Maroni, di non aver voluto una nuova convenzione con Aler per la gestione del suo patrimonio, optando per il passaggio a **l'mm**. «Io voglio fare in modo che, per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi Aler, sia questa a decidere e non il Comune — ha aggiunto — . La settimana prossima porto all'approvazione della giunta una legge che poi porteremo in Consiglio regionale. E da febbraio dovremmo essere in grado di riorganizzare tutto il sistema delle graduatorie».

Un'esternazione, quella del governatore, che lascia intravedere quindi in maniera esplicita la volontà di estromettere il Comune nel processo di assegnazione. Che, dal canto suo, ha respinto le accuse al mittente. «Non si può parlare di casa con tanta confusione, approssimazione e incompetenza — ha detto l'assessore di Palazzo Marino alla casa Daniela Benelli — . Il bando per raccogliere le domande di chi vuole accedere alle case popolari, la graduatoria e le assegnazioni vengono fatte dai Comuni secondo le

regole stabilite dalla legge regionale. I Comuni non hanno alcuna discrezionalità nello scegliere i futuri inquilini degli alloggi, si limitano a seguire l'ordine di posizione e a verificarne i requisiti. Requisiti che sono stabiliti dalla Regione. Come si possono affidare a due enti diversi le assegnazioni quando bando e graduatoria sono unici?».

Le parole del governatore, del resto, potrebbero avere un altro obiettivo. Ovvero non tanto quello di differenziare le assegnazioni e creare più graduatorie, quanto quello di mettere mano alle legge regionale 27 del 2009, un testo "monstre" che disciplina nel dettaglio tutte le questioni relative alla casa. Una riforma «complessiva», per usare il termine scelto da Maroni. Ed è in questo aggettivo, forse, che si cela il vero senso vero delle sue parole. «Ad oggi non abbiamo visto ancora nessun testo della maggioranza su questi temi — ha spiegato Leo Spinelli del sindacato inquilini Siset Cisl — ma l'impressione è che si voglia fare un tortuoso giro per arrivare a una decisione molto più pericolosa, ovvero intervenire per cambiare le regole delle assegnazione. Come ad esempio aumentare il limite da 5 a 10 anni di residenza per accedere ai bandi per le case popolari. Si tratterebbe

L'ANNUNCIO

“Il testo di riforma complessiva pronto la settimana prossima”

di una scrematura a monte del bisogno di alloggi popolari che però escluderebbe i più deboli». Per intendersi, si tratterebbe di una mossa che porterebbe moltissime famiglie di immigrati fuori dalle graduatorie. E premierebbe i lombardi doc. «Non è davvero questo il problema da affrontare — aggiunge Stefano Chiappelli della Sunia Cgil — la priorità è piuttosto quella di intervenire sugli alloggi sfitti. La verità è che si cerca di distrarre l'attenzione da quello che è il vero problema, ovvero che non si investono le risorse adeguate per ristrutturare le case. Che rimangono vuote e che non vengono assegnate». Una riforma della legge regionale, in realtà, è stata chiesta anche da Comune e sindacati nei mesi scorsi. Ma la richiesta, in quel caso, era quella di andare verso una modalità di assegnazione più snella e rapida.

Sul tema della occupazioni abusive, invece, ieri è stata la giornata della commissione parlamentare antimafia, sbarcata a Milano per le audizioni sul fenomeno del racket. Evidenze che questo sia nelle mani delle grandi famiglie della criminalità organizzata, non ce ne sono. Tuttavia, dalla commissione invitano a tenere alta la guardia. «Non è che vogliamo andare a cercare la mafia anche dove non c'è — ha detto Rosy Bindi, presidente della commissione — ma quando esplodono fattori sociali o ci sono comportamenti che molti conducono alla pratica del racket, riteniamo opportuno fare un approfondimento invitando tutti a non sottovalutare il rischio infiltrazioni».

Innumeri

9.754

ALLOGGI SFITTI

È la quantità di case popolari vuote sulle 89.946 della provincia di Milano, il 10,8% del totale, 1.678 in più del dicembre 2013

200

OCCUPAZIONI

Sono le case in mano agli abusivi al Giambellino, su 2.448 totali; a San Siro quelle occupate sono 600 su 5mila

282

ABUSIVI

Sono le occupazioni al Corvetto su 2.370 alloggi; in zona Molise Calvairate 200 occupazioni su 2.600 appartamenti

23mila

DOMANDE

Sono le famiglie in attesa di una casa popolare, ma le assegnazioni vanno a rilento: quest'anno sono state solo 717

L'INTERVISTA / IL SOCIOLOGO SEBASTIANO CITRONI: «LA GENTE PROVA A RISOLVERE I PROBLEMI IN AUTONOMIA»

«È nelle periferie la spinta all'innovazione sociale»



ESPERTO

Sebastiano
Citroni

PREGIUDIZIO

Non c'è solo
degrado, in
realtà sono
laboratori
di ricerca

MATTEO PUCCIARELLI

«**P**ARLARE solo dei problemi non aiuta: le periferie già oggi sperimentano modelli vincenti», dice Sebastiano Citroni, sociologo alla Bicocca che ha appena pubblicato uno studio sul volontariato in città (*Associazioni a Milano*, Franco Angeli).

Dal punto di vista della ricerca sociologica, qual è lo stato delle periferie milanesi?

«Il tessuto associativo dimostra che, nonostante vengano considerate il territorio del degrado, sono in realtà laboratori di sperimentazione continua. Generalmente ne viene trascurata la capacità di innovare e l'opinione pubblica ignora il lavoro che scuola, parrocchie, associazioni di genitori o altro ancora fanno quotidianamente e anche con successo».

Ad esempio?

«Ci sono esperienze di autogestione che fun-

zionano e fanno risparmiare, come in via Celenano, oppure al Gratosoglio: cittadini che chiedono ad Aler di poter gestire il verde, il servizio e la manutenzione. Ma anche laboratori nei cortili per riparare biciclette, comitati di mamme che si organizzano e si scambiano servizi. Lo sa che in dieci anni le persone coinvolte nel volontariato sono aumentate del 211 per cento?».

Quali sono le emergenze principali da affrontare?

«Occorre un cambio di prospettiva. Ricondurre tutto ad un *frame* securitario crea problemi. Bisogna smettere di parlare solo di bisogni, ma sottolineare la capacità di dare risposte in autonomia; passare dai bisogni al concetto di "interessi", senza scordare i nervi scoperti, la carenza di fondi che arrivano alle città e che colpiscono per primi i più deboli. Ma parlare solo male delle periferie fa il gioco di alcuni "imprenditori morali" che ottengono visibilità portando avanti punti di vista che aumentano la tensione nei territori».

Rispetto a 30 anni fa la questione dell'immigrazione come ha cambiato la vita della periferia?

«Negli anni '80 la grande questione era la droga, adesso facciamo i conti con un problema per troppi anni ignorato. Che non è la migrazione in sé, quanto la cattiva gestione delle politiche abitative. Parlare solo del presente fa male, perché si dimentica come si è arrivati fin qui. La cronaca punta tutto sul dito, dimenticandosi della luna».

Qualche idea fattibile sul tema della convivenza?

«Facilitare il *social mix*. Cioè favorire la diversità nei quartieri. In città ci sono 600 monolocali non assegnabili e quindi vuoti. Perché non destinarli agli universitari, che possano contraccambiare con dei progetti sociali in periferia?».